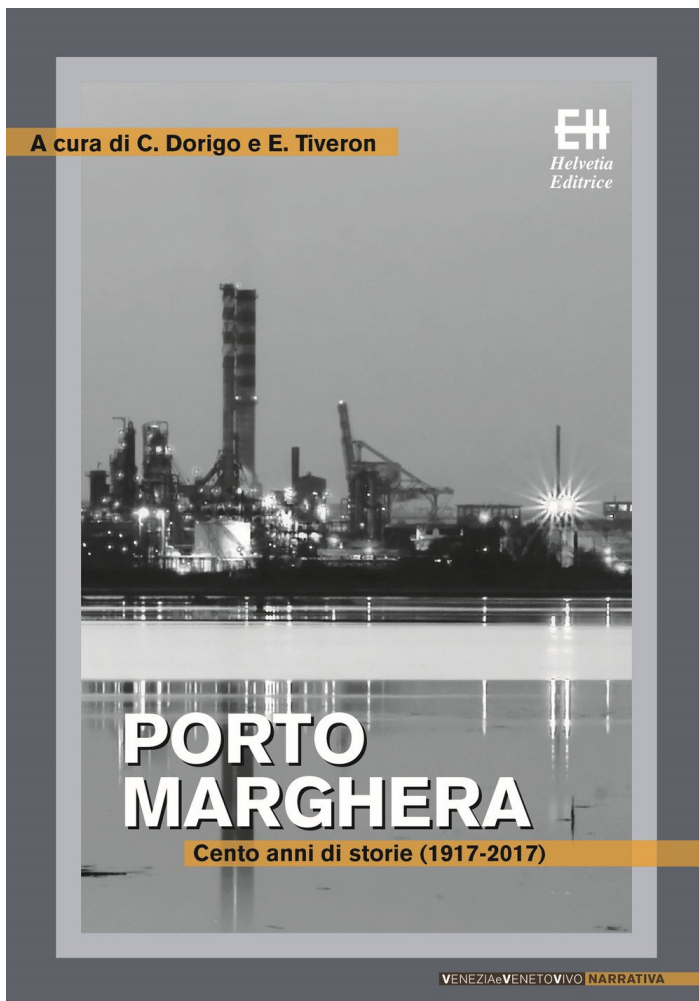


**C**i avviamo verso la conclusione di questo anno dedicato al centenario di Porto Marghera

(il Comitato ministeriale all'uopo designato ha iniziato a operare ufficialmente nel mese di luglio 2017). Essendomene a mia volta occupata, in qualità di co-curatrice con Cristiano Dorigo del volume "Porto Marghera. Cento anni di storie (1917-2017)" per Helvetia Editrice, e di ideatrice/curatrice dello **Spazio Venezia Industriale** (dedicato a libri e incontri con l'autore sul tema di Venezia nel Novecento e in questo nuovo millennio), esprimo qui alcune brevi considerazioni.



Personalmente, fin da subito, ho rifiutato di parlare di "celebrazione", in riferimento a Porto Marghera. Il centenario è stato ed è, certamente invece, occasione per ricordare, riflettere,

imparare e guardare avanti costruttivamente. Ha riportato a galla una serie di questioni, divenute domande, riconducibili a tre argomenti: bonifiche, futuro dell'area, lavoro (e a questo proposito, la sensazione è che i cittadini si aspettassero qualcosa di più durante questo anno, da parte dell'amministrazione comunale, ritenuta la prima voce in capitolo: meno spettacolarizzazione, meno fari e giochi di luce, più incontri, dibattiti, informazione).

È anche - ma forse direi che è innanzitutto - una grande opportunità di riappropriazione di un pezzo di storia della città da parte dei suoi abitanti, tutti: di qua e di là del ponte della Libertà. Riappropriazione di una storia collettiva. Venezia è da quasi cent'anni una e multipla, dopo che a metà degli anni Venti ha incorporato i comuni di Pellestrina, Murano, Burano, Mestre, Zelarino, Chirignago, Favaro. Operazione, questa di annessione, direttamente connessa con la nascita del grande polo industriale in terraferma, e a sua volta parte del progetto di Giuseppe Volpi di creare una "grande Venezia" con funzioni specifiche in ogni sua porzione.

Venezia nella sua forma e struttura attuale parte proprio da Porto Marghera: la storia di quest'ultima riguarda perciò, inevitabilmente, tutti i cittadini.



Va però detto che, dopo un iniziale acceso interesse, Porto Marghera sta tornando a essere argomento tenuto in ampia considerazione solo da chi ha, o ha avuto, un diretto legame/rapporto -

lavorativo, abitativo, intellettuale, o in qualche modo “affettivo” - con quella parte di città. Ancor più difficile è comunicare, coinvolgere i cittadini in un racconto condiviso di Venezia una e multipla; sembrano prevalere da un lato il disinteresse per la questione, dall’altro le spinte separatiste: entrambi sintomi, forse, di un vuoto progettuale sull’intera città che si è protratto nel tempo, e di cui ora si pagano le conseguenze.

Il centenario non riguarda solo Porto Marghera, ma la città nel suo complesso e ciò che vorrà, potrà, saprà essere in futuro.

Elisabetta Tiveron